

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

Anno XCI n. 8-9 – agosto-settembre 2017

---

## SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Le ragioni che spingono a fare il bene insieme</i> .....	219
<i>Il messaggio del Padre Generale: Camminare nella luce</i> .....	221
Antonio Rosmini, Regole Comuni .....	222
Rosmini e i religiosi fondatori del suo tempo .....	224
Gesù, il nome che salva .....	227
Le ricchezze dell'Eucaristia .....	229
<i>Liturgia: I. 14 settembre: esaltazione della Santa Croce</i> .....	231
II. 29 settembre: Gli Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele .....	232
<i>Colloqui con l'angelo: l'angelo offre consigli a un Vip (Persona di successo)</i> .....	233
Clemente Rebola: la ballata del sacerdote .....	235
<i>Opinioni: Alla radice della crisi delle vocazioni</i> .....	237
Cacciari, Rosmini, l'Europa .....	239
Novità rosminiane .....	240
Nella luce di Dio .....	248
Fioretti rosminiani .....	249
<i>Meditazione: Il demoniaco</i> .....	249

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI  
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

---

*Direttore responsabile:* Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

*Comitato di redazione:* G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## LE RAGIONI CHE SPINGONO A FARE IL BENE INSIEME

*Nella Introduzione alla filosofia, Rosmini dedica, come abbiamo detto nel numero precedente di Charitas, molte feconde pagine al concetto di sapienza, mostrando che essa, da sapienza ideale e naturale, con la venuta di Cristo si arricchisce e trasforma al tempo stesso in sapienza vissuta e soprannaturale. Il cristiano, grazie alla sua unione col Cristo, partecipa di questa sapienza divina. Il battesimo che opera in lui lo spinge ad agire, a volere il bene. Per poterlo compiere in modo sempre più pieno e vasto cerca di unire le sue forze a quelle degli altri. Da qui l'origine interiore dell'associazionismo cattolico. Il bene che si riuscirà a realizzare sarà proporzionato alle potenzialità dei membri. La pagina che riportiamo è presa dal n. 108.*

Come abbiamo detto, in ogni discepolo dimora il Verbo e vi effonde il suo Spirito. Per cui ciascun cristiano è una specie di centro e fine del tutto, benché sia anche membro maggiore o minore, esercitante una funzione più o meno importante del corpo di cui Cristo è il capo.

Ciascuno dunque ha il suo lume di verità, e ciascuno ha il suo fuoco di carità. Non c'è neppure il più infimo cristiano, che si tenga in grazia, il quale non abbia questa luce e questo fuoco. Quindi ciascuno si tiene più che mai stretto all'associazione grande essenziale e fondamentale della Chiesa, ed ha pure in sé il principio e l'inclinazione ad altre associazioni benefiche. Egli vi inclina più o meno quanto più o meno coopera alla carità e la carità si esercita da lui in proporzione alle sue conoscenze esterne ed ai suoi doni.

Da qui tutte quelle *associazioni religiose*, le quali si propongono di esercitare, con più di attività e di estensione e di ordine, la carità e la beneficenza verso il prossimo. Queste attività non sono,

come manifestamente appare, che propaggini della verità e della carità, radici sempre feconde, e conseguenze naturali e necessarie di quella Scuola di Dio fatto maestro e redentore degli uomini, che è la sua Chiesa.

Infatti la carità può essere esercitata da ogni individuo. Ma porta più frutto se esercitata da una collezione di individui associati, che cospirano tutti d'accordo nello stesso esercizio, come una specie di esercito pacifico e ben ordinato, istruito, disciplinato.

E veramente, chi ama una cosa, la ama tutta e non una parte. E come la verità di cui parliamo non ha confini, così la carità pure è di natura sua infinita, né può mai dire *basta* senza ripugnare a se medesima. Tende dunque al sommo, a fare tutto il bene che essa può. I suoi confini non sono che soggettivi: poiché se essa si trova nel soggetto ancora implicata ed involta, non può espandersi nelle opere esteriori, e rimane così implicata quanto nell'uomo stesso rimane implicata la verità.

Quell'ignoranza dunque che può trovarsi anche nel cristiano in ordine al sapere che appartiene alla riflessione, e la scarsa cooperazione della libera volontà all'esplicazione della verità stessa, sono i due limiti che riceve nei diversi uomini l'operosità della carità. Ma questi limiti possono essere sempre più in là sospinti ed allontanati. E quindi l'indefinito e sempre nuovo svolgimento della carità nel Cristianesimo.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

## CAMMINARE NELLA LUCE

Sembra una raccomandazione inutile, come quella di camminare con la terra sotto i piedi e non sull'acqua. La luce è indispensabile per camminare con sicurezza. Il problema è che la nostra società, oltre che "liquida", come già accennato in pagine precedenti, risulta anche buia. L'espressione "società buia" però non è stata ancora coniata, e probabilmente si pensa che sia stata superata definitivamente dopo i cosiddetti "secoli bui" del medioevo. Però c'è un'eclissi notevole, un buio piuttosto fitto rispetto a ciò che conta di più: manca la luce piena sulla nostra vita.

Il viaggio nella vita risulta molto impegnativo. Non solo è senza appoggi sicuri sotto i piedi, ma anche senza stelle di orientamento sopra la nostra testa. La navicella è sbattuta tra le onde di un mare in tempesta sotto un cielo oscuro e muto, se non ostile. Dove trovare uno spiraglio di luce, un faro indicatore del porto?

Ogni cammino spirituale si svolge solo sotto l'azione dello Spirito Santo. Egli è la lampada sempre accesa, presenza personale dal giorno del battesimo. La preghiera frequente va intesa come attenzione continua rivolta allo Spirito che illumina e suscita il desiderio di camminare nella verità.

Rosmini ne ha fatto esperienza e la trasmette. Egli usa un'espressione particolare a proposito del cammino della vita: è *lo spirito di intelligenza*, con il quale *disporre le occupazioni della propria vita*. È evidente la forza di questa espressione, che unisce e fonde insieme lo spirito e l'intelligenza. È simile ad un'elevazione a potenza, un "numero" significativo moltiplicato altrettante volte.

Si tratta, secondo Rosmini, del risultato dato dall'uso convergente di quattro doni dello Spirito: intelletto, sapienza, scienza, consiglio. Quattro fari, di cui dotarsi. Ciascuno ha una funzione propria, che pur essendo differente dagli altri tre, è anche conferente rispetto ad essi e rispetto allo scopo, e quindi, insieme, formano l'unico spirito di intelligenza.

Il dono dell'intelletto è quello che ha lo spettro più stretto e più lungimirante, perché la sua funzione è quella di penetrare. *Intus legere*. A questo proposito egli propone di usare «il dono dell'intelletto per penetrare e capire le sublimi verità della fede». Si tratta di un obiettivo elevato, che non può essere raggiunto senza lo Spirito Santo. Ma Egli è già in noi e ci fa rivolgere a Dio, Verità infinita e somma, per riconoscerlo e invocarlo nel suo amore per noi. *Abbà, Padre*. Ecco il punto di partenza: «la verità di Dio da penetrare e capire». Da qui è indicata la direzione giusta: adorare Dio, desiderare Dio, rivolgersi al Padre più che al paesaggio da gustare o alle cose da accaparrarsi lungo il percorso della vita. Il primato dell'attenzione dell'intelletto va dato alle «verità divine».

Non volendo privare chi legge dell'uso della propria intelligenza per addentrarsi a conoscere meglio questa espressione rosminiana concludo qui questa indicazione, che è un semplice suggerimento iniziale. Per disporre le occupazioni con uno spirito di intelligenza la prima cosa è usare bene il dono dell'intelletto. Non è una ripetizione di parole. *O verità, fa' che in me sia verità, che adempia la tua legge* (Giaculatoria del 27.10.1847).

Vito Nardin



## ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

### *Capitolo II*

#### *La giustizia*

3

*La salvezza dell'anima si ottiene con la giustizia, ossia con l'astensione dai peccati: giustizia che è fondamento di tutta questa Società. Per questo ciascuno umilmente si adoperi fiduciosissimo nella divina grazia, e si impegni con sforzo perseverante, di accrescere sempre più la purezza della sua coscienza.*

Nella regola precedente Rosmini aveva diviso il fine generale di ogni società religiosa in due parti, che si richiamano a vicenda: la salvezza e la perfezione dell'anima. Ora passa a chiarire e dare applicazione pratica a ciascuna di queste due parti, dedicando un breve capitolo sia alla giustizia, sia alla perfezione.

Il desiderio del cristiano di camminare sulla via della giustizia va inteso nel senso genuino e ampio che il diritto dà al concetto di giustizia. *Giustizia* infatti è, prima di tutto, dare a ciascuno il suo, riconoscere ad ogni soggetto diverso da noi la parte che gli spetta. È dunque un operare sotto l'ombrello della verità, prima che sotto il timore del castigo. Giustizia e verità si baciano, nel senso che dalla verità nasce la giustizia.

Ora, quando l'anima si pone di fronte alla realtà di Dio, la verità le dice che essa è una creatura voluta dal Creatore. Ogni uomo deve la sua nascita ad un atto d'amore di Dio. La sua vita è prima di tutto un dono gratuito. Non solo la vita, ma ogni cosa di ciò che egli è o possiede le viene da Dio: la salute, la parola, l'intelligenza, i beni materiali.

Non solo tutto viene all'uomo da Dio, ma tutto continua ad essere nelle mani di Dio, che mantiene e governa l'universo intero in ogni palpito di vita. Dovesse Dio ritirarsi per un attimo, tutto tornerebbe nel nulla.

Se dunque ognuno di noi è fattura di Dio, noi siamo tutti sua proprietà, sua eredità. Egli è per diritto nostro Signore o padrone. Di ciò che è suo può disporre come gli pare meglio.

In questo senso il peccatore è colui che si erge contro il suo padrone. È peccato di ingiustizia tutto ciò che viene fatto con la malizia contro la volontà del Signore. L'anima che perseverasse su questa strada risulterebbe *ingiusta*, perché tenterebbe di togliere a Dio il diritto su ciò che è suo, non lo riconoscerebbe come Signore.

Da qui l'attenzione del cristiano a vivere nella giustizia, a togliere dalla sua anima ogni traccia di insubordinazione. La vigilanza nell'astenersi dal peccato è dovuta al fatto che le pulsioni dell'uomo non sono ordinate, vivono nella sua carne le spinte conseguenti al peccato originale, vive il fomite della concupiscenza

che bussa alla sua ragione ed alla sua volontà scompigliando pensieri e affetti. Si può conseguire la giustizia con atti crescenti di volontà, e con una coscienza sveglia.

Ma, nonostante i nostri sforzi, si scopre presto che mantenersi puliti, puri, diventa impresa disperata. Presto sorge nell'uomo la consapevolezza della propria fragilità. E più si va avanti negli anni, più ci si accorge che ci è impossibile salvarci da soli. Da questa consapevolezza, che è ancora figlia della verità e quindi coerente al desiderio di giustizia, vengono l'umiltà e la ricerca di un aiuto sostanziale nella grazia di Dio.

La grazia che Dio ci concede, a sua volta, non è un dono che si possa ottenere coi nostri meriti. Essa è frutto della bontà di Dio. Quindi va attesa con tanta fiducia verso chi ce la offre, ricevuta con gratitudine e riconoscenza verso il benefattore.

Diventa bella, anche umanamente, ogni comunità di cristiani, quando ciascuno si prende cura di ridurre in sé e nei soci gli spazi del peccato.



## ROSMINI E I RELIGIOSI FONDATORI DEL SUO TEMPO

### 2. *Eugène de Mazenod*

«A Stresa ho fatto conoscenza col celebre abate Rosmini, uno degli uomini più dotti dell'Italia... Egli accoppia una grande pietà e un'alta intelligenza: il suo zelo è pari al suo talento»: questo è il giudizio che Eugène de Mazenod formulava di Rosmini nel 1842.

Di 15 anni maggiore di Rosmini (nato nel 1782 ad Aix-le-Chapelle in Provenza, morirà a Marsiglia nel 1861), il Mazenod è di famiglia nobile e per questo nel 1789 deve fuggire coi genitori dagli orrori della rivoluzione e cercare rifugio in Italia, dove vive per vent'anni fra Torino, Venezia, Napoli e Palermo. Rientrato in Fran-



cia nel 1802, sei anni dopo entra nel seminario di Saint-Sulpice a Parigi e diviene sacerdote; suo tratto distintivo è la carità per i poveri di Aix e dei luoghi vicini, che soccorre largamente assieme ad altri preti animati da uguale zelo. Da questo drappello di sacerdoti, detti “missionari di Provenza”, nel 1826 riceve l’ispirazione divina di creare una congregazione religiosa: nascono così gli Oblati di Maria Immacolata (OMI), che vengono subito approvati da Leone XII e che immediatamente partono a portare il Vangelo e la civiltà cristiana ai quattro angoli del mondo.

Negli stessi anni, consumato da altrettanto fuoco missionario, Rosmini invia nell’Inghilterra protestante i suoi primi compagni, germe di quella pianta che fruttifica tuttora: incalcolabili le sofferenze e gli sforzi, le penitenze e le umiliazioni, ed innumerevoli le conversioni, il ritorno dei dissidenti alla vera fede, le vocazioni sacerdotali e religiose. Vorrebbe mandarli anche nella lontana e selvaggia Australia, sollecitato da mons. Polding, e solo la scarsità di soggetti gli impedisce di soddisfare questo desiderio: un secolo dopo, i rosminiani sbarcheranno in Nuova Zelanda, adempiendo al voto del Padre.

Mazenod conosce già di fama Rosmini ed è amico di lunga data di J.-B. Loewenbruck: i due sacerdoti si sono incontrati nel 1820 nel predicare la grande missione popolare di Marsiglia e il Mazenod, una volta vescovo, chiamerà spesso il prete lorenese a predicare e lo farà canonico onorario della cattedrale. Dal canto suo, il Loewenbrueck, nel 1838, proporrà al Mazenod che gli OMI prendano il posto dei rosminiani che si stanno ritirando dall’abbazia di Tamié, ma il progetto non decolla per l’opposizione dell’arcivescovo di Chambéry. Nel 1860 egli cederà la propria casa di Angers agli oblato per formarvi una comunità, riservandosi una stanzetta e vivendo con essi fino alla propria morte.

Anche la pietà mariana unisce i due santi fondatori: se il Mazenod dedica all’Immacolata la sua nuova congregazione, Rosmini ottiene da Roma il permesso di poter aggiungere l’invocazione «Regina sine labe originali concepta» alle litanie lauretane e la menzione dell’Immacolata Concezione al prefazio della Messa

votiva della Vergine Maria. Pio IX, nelle consultazioni per proclamare il dogma del 1854, richiede proprio il parere di Rosmini, conoscendone la profonda devozione alla Madre di Dio.

Spinto dalla medesima devozione, il Mazenod – dal 1832 vescovo di Marsiglia – nel 1842 intraprende un pellegrinaggio a Torino per venerare la Sacra Sindone e visitare i santuari mariani del regno Sardo, particolarmente Vico di Mondovì, Oropa e Re in val Vigizzo: scende poi a rivedere Milano, Monza, Verona e Padova, e nel tragitto dall'Ossola al Ticino si ferma a Stresa, ospite di madama Bolongaro.

La Bolongaro ha da poco donato a Rosmini un appezzamento sulla collina del paese, detto “al Ronco”, e qui Rosmini fa costruire una casa religiosa, ove intende trasportare noviziato e scolasticato, ed una chiesa: demolita la primitiva e angusta cappella di san Carlo, insufficiente ai bisogni della crescente comunità, egli edifica un nuovo spazioso oratorio che serve anche ai fedeli locali. Nel 1845 Rosmini darà principio alla fabbrica del nuovo grande santuario, in onore del SS. Crocifisso, che verrà solennemente consacrato nel 1851 e che ospita tuttora le venerate spoglie del Beato e di Clemente Reborà.

L'altar maggiore del piccolo oratorio, tutto di marmo bianco (che verrà poi trasferito nel nuovo santuario), è munificenza della Bolongaro: l'11 giugno 1842 il Mazenod, con solenne pontificale, vi pone le reliquie dei santi e lo consacra alla Santa Famiglia di Nazareth, alla presenza di Rosmini, del vicario capitolare mons. Pietro Schiavini (che regge la diocesi dopo la morte del card. Morozzo) e di una folta schiera di sacerdoti, religiosi, chierici e novizi. Don Giuseppe Toscani, segretario del Rosmini, compone per la circostanza un'ode poetica in cui esalta «l'alma pietà, la fede, l'ardor che in volto spira» il Mazenod, considerato all'epoca uno dei più noti e venerati esponenti dell'episcopato francese, e i novizi la cantano durante la cerimonia.

Il Mazenod si trattiene in casa Bolongaro due settimane ed ha quindi modo di conoscere bene Rosmini, il quale lo accompagna anche a visitare il Calvario di Domodossola: il giudizio da

lui espresso circa il Beato è, dunque, ben ponderato e dovuto a conoscenza approfondita, oltre che a quelle affinità reciproche che nascono fra i Santi quando s'incontrano fra loro.

*Ludovico Maria Gadaleta*



## GESÙ, IL NOME CHE SALVA

### *10. Salvezza della mia memoria*

Anima bambina, adolescente, giovane, adulta, vecchia. Tu sei uscita da Dio per compiere un viaggio in salita e poi ritornare a lui. Attraverserai il mare dell'esistenza, con la fragile barca del tuo corpo. Scalerai la montagna della vita. Mari e montagne sono sempre irti di pericoli. Hai bisogno di un amico fedele, che non ti abbandoni mai durante il viaggio.

Non dimenticare mai che nel tuo zaino, col battesimo, tra il kit del viaggio c'è Gesù. Egli non è solo uno dei tanti salvatori, ma è *il Salvatore*, l'unico in grado di assisterti e farti uscire indenne da ogni forma di pericolo. Con lui accanto non può capitarti di arenarti o di precipitare negli abissi.

Gesù sarà per te il nome dalla dolce memoria. Il compagno fedele che ti viaggia accanto e non ti lascia neppure quando rispondi con sbadataggine e ingratitudine alle sue sollecitazioni. Egli è l'angelo della salvezza che si prende cura di te anche quando gli altri ti lasciano solo e naufrago sugli scogli.

Ci sono momenti in cui potrebbe sembrarti di non avere bisogno di lui. È una illusione, un miraggio. Tu non ne sei cosciente, ma quella stessa vita che ti sorride sana, efficiente, di successo, è un dono che viene da lui. Non dimenticare di ringraziarlo, e di usarla come lui ti consiglia, se vuoi che duri.

Altri momenti saranno come un camminare nella notte buia. Non vedi, non distingui, sei in balia di venti e burrasche che agitano la tua barca. Gesù dorme nella tua stessa barca: sveglialo, e vedrai che tutto si placherà o tornerà sotto controllo.

Qualche volta la salita si presenta dura, inumana. Tu gemi sotto il torchio della prova. Il tuo è un sudore di sangue. Invoca il nome di Gesù, ricordati di Gesù Cristo, ed il tuo giogo ti sembrerà sopportabile.

Se ti abituerai ad evocare in ogni stato il nome del tuo dolce amico, la vita, tutto sommato, ti sembrerà una passeggiata piacevole. Troverai il coraggio di attraversare monti e valli, di calpestare indenne serpenti velenosi e di affrontare fiere divoratrici. Potrai tutto nel nome di colui che ti sta al fianco. Il saperlo vicino ti concilierà la pace, il sonno: imparerai a riposare in Gesù, quasi avessi un infallibile pilota automatico.

La memoria costante del tuo amico fedele pian piano sprigionerà in te, ed in tutto quello che fai, una dolcezza crescente. Ne sentirai sempre più la presenza, il balsamo, il profumo. Non potrai fare a meno di cercare il conforto della sua voce, della sua presenza, del dialogo con lui, cuore a cuore.

E tutto, nel mondo, ti sembrerà bello, se visto e goduto in sua compagnia. È come se il paradiso, che ti attende alla fine del viaggio, cominciasse a farti percepire le primizie dei frutti riservati agli eletti. Delizie che si annunciano, già da subito, indicibili, ineflabili, e che sprigionano la nostalgia di raggiungerle al più presto: *venga il tuo regno!*

Il momento più esaltante della vita terrena, per il fedele amico di Gesù, sarà l'ultimo. Appena congedato dal mondo, al capezzale del letto sul quale giace inerte il suo corpo, l'anima finalmente *vede* il volto del Gesù glorioso che gli sorride, e con braccia aperte e parole di cielo gli dice: *vieni benedetto dal Padre mio!*

*(fine)*

## LE RICCHEZZE DELL'EUCARISTIA

### *10. La vita eucaristica come alimento indispensabile*

Secondo la suggestiva ipotesi del Beato Rosmini, chiunque entra nel regno dei cieli deve essere fornito della vita eucaristica per risorgere in Cristo. Egli trova una conferma nelle parole che Gesù rivolse ai discepoli ed agli Ebrei che lo ascoltavano: *Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita* (Gv 6, 53).

A questa ipotesi si può fare la seguente obiezione. Noi sappiamo che nel Regno di Dio, dopo la morte di Gesù, sono entrati gli Ebrei giusti morti lungo i secoli che precedettero la sua venuta sulla terra. Eppure essi non hanno mangiato il corpo del Signore, né bevuto il suo sangue. Sappiamo anche che entrano le anime dei battezzati che non hanno fatto in tempo a ricevere la comunione. Sappiamo infine che Cristo può far entrare nel suo regno anime giuste che solo Lui conosce. Come si possono conciliare insieme il detto di Gesù e queste verità?

La risposta di Rosmini è tranquillizzante. Egli ipotizza che agli Ebrei ed ai gentili morti prima dell'istituzione dell'eucaristia ma vissuti con la fede nel futuro salvatore del mondo, Cristo, quando è disceso al limbo «poté comunicare se stesso sotto la forma di pane e di vino... mettendoli a parte della sua vita eucaristica» (IVG, 285). Lo stesso si può ipotizzare per tutti i battezzati che muoiono prima di ricevere l'eucaristia.

Rosmini parla, riferendosi, alla vita eucaristica in cielo, di pane e di vino, dell'atto del mangiare e del bere, ecc. Egli si sente autorizzato ad usare questo linguaggio, perché lo trova abbondante nella Sacra Scrittura, dove ci si riferisce spesso al regno di Dio come ad un banchetto, dove si mangia e si beve in compagnia. Non bisogna prendere alla lettera questo modo di dire. È un modo di parlare "umano", dove siamo costretti ad usare terminologie alla portata della nostra esperienza per indicare realtà celesti. Non c'è

identità di linguaggio, ma bisogna conservare l'analogia. Qui sulla terra la nostra vita si alimenta attraverso il mangiare, e siccome l'eucaristia è una forma di vita, usiamo un linguaggio noto per indicare realtà da noi non ancora sperimentate.

Il nucleo da tenere fermo in questo modo di parlare è che in cielo avverrà una comunicazione di vita soggettiva tra il principio senziente dell'umanità di Cristo e il principio senziente di ogni anima salvata. Il mezzo unico di comunicazione (Rosmini lo chiama "termine" comune) tra le due umanità sarà il corpo di Cristo. Nella risurrezione, all'anima che si trova separata dal corpo ed il cui principio senziente si trova mancante del corpo che gli procura sentimenti e vita, il Cristo col suo corpo «restituisce una vita ed attività soggettiva in un termine nuovo» (IVG, 300). Noi dunque non sappiamo esattamente in che consista il mangiare ed il bere nell'altra vita, ma sappiamo che «Cristo nella vita futura si unirà alle anime *in modo simile a quello col quale il cibo si assimila ed unisce di presente alle anime nostre, divenendo nostra carne e nostro sangue*» (IVG, 302)

Abbiamo già visto che anche gli angeli useranno di questo "cibo" che è l'umanità di Cristo.

(10. continua)

*Charitas è un mensile che desidera aiutare i suoi lettori a volgere, ogni tanto, lo sguardo verso il cielo che è in ogni persona. Suo fine è risvegliare o tenere desta la nostalgia dell'eterno nel temporale, della Patria verso cui tutti stiamo andando. Lo fa a suo modo, e nel suo piccolo: con umiltà e preferendo illuminare invece di combattere. Se condividi e desideri avvicinare altri alla sua lettura, comunicaci il loro indirizzo.*

## I. 14 SETTEMBRE: ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

A metà settembre la Chiesa ci invita a riflettere sul valore della Croce di Cristo e, di conseguenza, sul valore della croce in genere, quando il peso che grava sull'esistenza di ciascuno viene vissuto in comunione con il peso portato da Cristo.

La parola *croce* è simbolo di sofferenza, difficoltà, problema, qualcosa che dall'esterno grava e sta appiccicata sulle nostre spalle, provocando coi suoi pesi sudore e coi suoi chiodi strazi all'anima. Non esiste persona, né tempo, senza croce. Si può scalpitare, ribellarsi, maledire. Ma non ci si può sottrarre. La croce, grande o piccola, per ogni anima è un destino.

Guardare alla Croce di Cristo, per ogni persona, vuol dire avere un esempio concreto di come portare la propria croce, in modo da essere degna di Lui. Ci invita Gesù stesso a farlo, quando ammonisce: *Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me* (Mt 10, 38). Vuol dire che, mentre portiamo il nostro individuale fardello sulle spalle, è bene camminare sulla strada da lui percorsa, *dietro* i suoi passi (*mi segua*).

Se il cristiano segue questa strada, allora si accorge che la propria croce non è più maledizione, ma occasione provvidenziale di salvezza per sé e per il prossimo. Il suo avanzare tra le spine, i suoi sudori, le sofferenze stesse dell'anima e del corpo, immesse nel sangue di Cristo, diventano oro col quale riscattare la propria anima e quella degli altri. La croce non è più guardata con fastidio e orrore, ma *esaltata*, cioè innalzata sopra gli altri valori umani, quasi un *vessillo* che avanza, una bandiera sotto la quale procedere con fierezza.

Chi si trova avanti nella disciplina della santità, non solo conosce il modo di abbracciare la propria croce con dignità e benevolenza, ma considera il soffrire per amore di Cristo addirittura una *grazia* da chiedere, come esortava Rosmini quando suggeriva di fare quotidianamente l'offerta a Dio del proprio sangue. Francesco

d'Assisi insegnava che più è gravoso il peso della vita, più il cristiano può trovare la *perfetta letizia*. Teresa d'Avila pregava Dio, chiedendogli: *O patire, o morire*. Anche Clemente Rebola chiedeva a Dio *la grazia di patire e morire oscuramente*.

Si capisce anche che, a questi livelli, il fardello della vita, invece di essere portato con fastidio e continui lamenti, viene portato, sempre come invita il Beato Rosmini, con *gaudio*. Si tratta di un *godimento* spirituale, tutto interiore, che non ha nulla a che fare col masochismo, e la cui dolcezza può essere nota solo a chi la sperimenta.

## II. 29 SETTEMBRE: GLI ARCANGELI MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE

Il 29 settembre la Chiesa ci invita a celebrare, accomunati nella stessa festa, gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele.

La scuola ascetica rosminiana porta cari, nella sua memoria, questi tre angeli. Gabriele ricorda loro il battesimo o nascita spirituale di Rosmini, avvenuto il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione. Michele ricorda la millenaria Abbazia di San Michele, in val di Susa, che i rosminiani tengono fin dal 1835. Raffaele è legato al grandioso progetto che Rosmini aveva in mente di un ospedale con annessa università, messi proprio sotto la protezione di questo angelo.

Gli angeli santi, come si sono venuti rivelando nella sacra Scrittura, sono concepiti a modo di una schiera o milizia celeste, a servizio esclusivo di Dio nel proteggere, consigliare, difendere gli uomini contro le brighe di un'altra categoria di angeli, quelli ribelli o demoni. Il loro compito principale, come dice il nome (*angelo* equivale a *messaggero*) è quello di trasmettere agli uomini la volontà di Dio. Hanno una loro gerarchia, a somiglianza dei grandi eserciti terreni: a partire dai cherubini e serafini, sino agli angeli più comuni. Non hanno un nome proprio, anche se a volte prendono un nome proprio dall'importanza del messaggio che recano.

I tre angeli della festa del 29 settembre sono detti *arcangeli*, che è come dire *principi*, di un grado superiore agli angeli comuni.



Si fa menzione di loro già nell'Antico Testamento. Raffaele significa *medicina di Dio*, perché è colui che portò al vecchio Tobia la medicina efficace a guarirlo dalla cecità. Michele e Gabriele appaiono come due angeli alleati impegnati a contrastare il disegno dei demoni sulle città e sulle nazioni della terra. Il primo col nome ricorda la supremazia di Dio (*chi come Dio?*) su tutto il creato, il secondo (*Dio è forte*) rivela, soprattutto con l'annuncio dell'incarnazione, di quali strepitosi prodigi è capace Dio.

La festa ci è utile per portare alla memoria ciò che dice san Paolo, quando avverte i cristiani che, accanto alle potenze terrene e visibili, chi desidera fare della vita una scalata verso la santità deve convincersi di dover trattare con potenze spirituali invisibili, amiche e nemiche, ben più agguerrite. All'interno del nostro spirito si svolge una lotta perenne, un combattimento, tra il male e il bene. E, come ci avverte Gesù, è dall'interno dell'uomo che nascono i pensieri buoni e malvagi. Gli angeli e i demoni hanno la funzione di "suggeritori" alla nostra libertà, che rimane inviolabile. Se vogliamo mantenere la purezza del cuore bisogna accettare solo i suggerimenti degli angeli buoni. E disporci ad ascoltarli mantenendo nei loro confronti riverenza e benevola familiarità.



*Colloqui con l'angelo*

## L'ANGELO OFFRE CONSIGLI A UN VIP (PERSONA DI SUCCESSO)

VIP – Sai, angelo mio, ogni tanto rifletto sulla mia vita e rimango stupito del cammino che ho fatto in questi pochi anni.

ANGELO – *Cosa vuoi dire?*

V. – Ripenso alla mia famiglia, molto modesta, alla fanciullezza stentata, alla adolescenza quando non ero quasi nessuno. E poi mi guardo cosa sono diventato oggi. La gente mi ammira, i

giornali parlano di me, al lavoro ricevo una valanga di ossequi, sono ricercato per conferenze, ai pranzi sociali e nelle assemblee mi offrono i primi posti...

A. – *È successo a tanti, soprattutto col passaggio dalla monarchia alla democrazia. Per molti secoli vigeva una gerarchia sociale rigida: si nasceva ricchi, principi, proprietari. Ora vale il principio delle uguali opportunità: chiunque, povero o ricco, può diventare quello che desidera, purché sappia muoversi. Ringrazia il Signore. Ma non assopirti sugli allori.*

V. – Cosa intendi suggerirmi con quest'ultimo ammonimento?

A.- *Ricordi la storia di Davide? Era un pastorello, l'ultimo per età e importanza dei suoi fratelli. Il Signore lo ha scelto re di un popolo, con un palazzo sontuoso, ricchezza a non finire, servi in abbondanza, popoli a lui soggetti. Dimentico di questi benefici, egli abusò della sua potenza: rubò la donna di un altro, commise il delitto infame di farle uccidere il marito. Dio lo ha castigato duramente.*

V. – Ma a me cosa potrebbe capitare?

A. – *Bastano i mezzi di comunicazione a metterti in vigilanza. Ogni giorno assistiamo a potenti che precipitano, a ricchi di denaro e di fama costretti a sperimentare la penuria degli affetti familiari, a persone famose che sono colpite dalla pubblica ignominia. Quasi sempre a provocare queste tragedie è stata la loro prevaricazione.*

V. – Come può succedere questo?

A. – *Succede, perché la persona baciata dalla fortuna (materiale, sportiva, intellettuale, politica) rischia più di altri di perdere il senso della realtà e di viverci l'esistenza come fosse ubriaca di vino drogato, lambita dalla vertigine dell'onnipotenza. Credendo di poter tutto impunemente, cede alla lusinga di violare la legge, di lacerare gli affetti più intimi, di assaporare le strade della corruzione. Oppure si dà agli stravizi. Ma la giustizia di Dio e degli uomini sovente raggiunge queste persone già mentre sono ancora in vita.*

V. – Che cosa mi consigli allora?

A. - *Di goderti il tuo successo con modestia, senza esibizioni, senza montarti la testa, in rendimento di grazie verso Dio e il prossimo, conservando la cosa più cara che sono gli affetti. Ma anche in uno stato d'animo preparato ai cambiamenti, perché la fortuna è una ruota che gira. Potrebbe capitarti di essere spodestato dal trono anche senza che tu abbia colpa. In questo caso almeno cadresti in piedi: conserveresti la memoria felice degli anni passati e troveresti la forza di vivere dignitosamente la nuova più umile situazione.*



## CLEMENTE REBORA: LA BALLATA DEL SACERDOTE

### *2. Il sacerdote è un lumino*

«Il sacerdote è come il buon lumino:  
Quando l'altare è solo, e i ceri spenti,  
Sempre, per tutti, a Lui arde vicino».

La seconda metafora usata da Rebora per spiegare lo stile di vita adeguato al sacerdote è quella del *lumino*. Il lumicino è quella fiamma esile ma costante che arde nelle chiese o cappelle davanti al tabernacolo. Per estensione, il lumicino si accende anche sulle tombe del cimitero, davanti al ritratto di un familiare o di una persona cara.

Si può dire che quella piccola fiamma sia metafora del nostro cuore. Come se volessimo dire alla persona che amiamo: «Anche se sono lontano col corpo, ti sono vicino con l'affetto. Continuo a pensarti, a volerti bene, ad unire il mio cuore al tuo».

Rebora qui pensa al lumino della Chiesa, quello che arde davanti a Gesù eucaristico. E lo pensa quando sull'altare non c'è nessuno, le altre luci sono spente, la chiesa è deserta, il silenzio si può quasi toccare con mano. Il lumino, in questi casi, è l'unico,

fragile segno di vita umana nella solitudine dello spazio. Continua ad ardere, mite ma costante, mentre i fratelli sono lontani, occupati in altre faccende.

Per il suo Dio, il sacerdote, dal primo giorno dell'ordinazione, deve coltivare l'abitudine a farsi *buon lumino*. Egli è lumino come stato d'animo permanente, nel senso che il suo cuore, all'interno delle pareti dei sensi e degli istinti, arde continuamente di zelo per la causa del Signore, è aperto a ricevere gli impulsi che vengono dallo Spirito Santo.

C'è qui descritta in parole semplici l'esigenza per il consacrato di non lasciare mai languire la vita contemplativa, una vita invisibile agli altri, che obbedisce all'imperativo evangelico di *pregare sempre, senza interruzione*. L'amore per il sacerdote è come la carica per il cellulare: bisogna che ci sia sempre per poter comunicare. Egli ama quando è solo e quando è con gli altri, ama quando mangia, ama quando compie qualunque lavoro, nelle piazze e nella sua cella. Ama soprattutto quando in chiesa si trova solo a solo col suo Dio, gli offre la sua fragilità e i suoi interrogativi, cerca consiglio, riposa sul petto di Gesù, *cuore a cuore*. Ogni attività risulta così condita col sale della comunione con Dio.

La vita contemplativa che arde come fuoco sempre acceso, però, non è fine a se stesso. L'amore di Dio è *diffusivo* di per se stesso, chiede di espandersi, di abbracciare altre anime. Chi lo coltiva e lo possiede perché sta *vicino* a Gesù che glielo comunica, spontaneamente pensa a chi possa donarlo egli stesso. E allora, già mentre riposa sul petto di Gesù, il sacerdote parla a Gesù in favore di tutta l'umanità che lo circonda. La sua diventa preghiera universale e il sacerdote è come gli angeli che vide Giacobbe: un mediatore che sale e scende sulla scala che unisce l'umano al divino, che attraversa nei due sensi il ponte tra il temporale e l'eterno, che vive dell'ansia amorosa di abbracciare tutto il mondo.

Nella futura vita di Reborra sacerdote, l'immagine del lumino verrà in lui ravvivata in tanti modi. Nel desiderio di abitare, alla Sacra di san Michele, la stanza accanto alla cappella, quasi pa-

rendogli di vivere l'esperienza di Giovanni riposante sul petto di Gesù. Nelle lunghe ore in cui, al Calvario di Domodossola, parlava da solo con Gesù in cappella. Nelle nottate, al Collegio Rosmini, quando vegliava in cappella per raccomandare a Gesù i soldati in guerra, le miserie del popolo e l'avvenire dei ragazzi di cui era padre spirituale.



*Opinioni*

## ALLA RADICE DELLA CRISI DELLE VOCAZIONI

Sono decenni che la Chiesa si va interrogando sulle ragioni della crisi delle vocazioni sacerdotali e religiose, almeno in Occidente. È come un andare alla ricerca del volto del Signore, affinché egli si mostri a noi e ci spieghi cosa dobbiamo fare. Sinora non abbiamo trovato i farmaci particolari capaci di sanare questa ferita. Ma tutti ne conosciamo almeno la radice, che è uguale in tutti i tempi. E, in attesa di tempi migliori, manteniamo almeno questa.

La radice generale, a mio parere, sta nella libera, consapevole e interna adesione dei soggetti al carisma sacerdotale o religioso che essi professano. Questa adesione può essere più o meno tiepida.

Finché nei cuori dei sacerdoti di una diocesi, dei religiosi di una comunità, arde di vita contemplativa la comunione con Dio e con il prossimo, tutto ciò che si può chiamare vita esterna di relazione viene investito e vivificato da uno spirito che produce zelo, fame di verità e di affetti puri, desiderio di bene a vasto raggio. Non si sente la fatica, ci si mantiene umili, la comunità marcia unita sotto un vessillo invisibile ma efficace e fecondo. Il carisma diventa come una radice che produce in continuazione linfa abbondante e le opere fioriscono giorno dopo giorno.

Quando invece viene a mancare questo quotidiano lavoro interiore, che si spegne con il peccato e diventa sempre più tiepido

con l'assenza di meditazione esame di coscienza preghiera, niente ha più senso. Non ha senso vivere sotto lo stesso tetto, condividere i pasti, raccogliersi insieme a pregare. Si è rotta la fascia che teneva i soggetti uniti. Perfino la missione esterna affidata tra il prossimo perde di stimolo, perché si possono fare le stesse cose anche vivendo da soli nel mondo. Si può studiare, assistere i malati, fare scuola, pregare ecc., anche senza dover abitare un convento. La bellezza del farli insieme sta nel fatto che quando si lavora uniti il bene che ne esce si moltiplica.

San Tommaso, alla domanda su cosa distingueva, in termini di santità, la vita secolare dalla vita religiosa, rispondeva che la prima cura di evitare ciò che si oppone all'*esercizio* della carità, cioè il peccato; mentre la seconda cura di evitare ciò che si oppone alla *pienezza* della carità. Come dire che la vita secolare cerca la sufficienza, mentre la vita religiosa desidera l'ottimo, inteso come amore di Dio e del prossimo. Ciò non impedisce che a volte la Provvidenza porti il semplice cristiano alla virtù eroica e lasci il religioso nella sua mediocrità.

Se la vita interiore e comunitaria non viene curata all'insegna di chi cerca la pienezza della carità, essa va perdendo di fascino, da luce viva si fa luce sempre più pallida, non brilla più, da bellezza si fa debole ombra di bellezza. Il sacerdote, il religioso, finiscono con non essere più testimoni trascinanti, invece di stima seminano indifferenza.

C'è un'altra ragione da esaminare. Nel consacrato l'opera è un mezzo, uno strumento di carità. Invece la vita contemplativa è il mare sul quale naviga la barchetta dell'opera. Se questo mare si inaridisce, la barchetta si arena. Senza grazia non si può fare un passo. E allora, a cosa ed a chi serve una comunità che non è più sale, fuoco, spirito? E può il Signore, perfetto amministratore, tenere in vita l'albero che sfrutta il terreno senza produrre frutti? Può tenere dei tralci che non sono più attaccati alla vite?

Da simili riflessioni, mi sembra si possa almeno dare questo consiglio ad ogni religioso o sacerdote: se ami la tua diocesi, se ami il tuo istituto, se desideri per loro vita lunga e fruttuosa, riscopri il calore interiore del carisma che forse stai esibendo solo nelle sue forme esterne e mummificate. Ritorna ad essere fiero della tua scelta di vita e mantieni acceso dentro di te il fuoco divino dello spirito.

## CACCIARI, ROSMINI, L'EUROPA

Massimo Cacciari, in un articolo sul settimanale *L'Espresso* del 23 aprile 2017, dal titolo *Tramonto e sfida* (p. 21) si ferma a meditare sull'Europa di oggi. L'idea di una unione europea, nata dopo la seconda guerra mondiale, avrebbe potuto trasformare il tramonto del vecchio continente (non più egemone nel nuovo contesto mondiale), in un'alba nuova, in «passaggio a una possibile nuova età della sua storia».

Il primo passo di questo passaggio non poteva essere che una unione economica. Me era errato il principio che ad una unione monetaria, finanziaria, avrebbe fatto seguito, spontaneamente, una unione politica.

Infatti, perché si passi dall'unione di carattere finanziario ad una unione politica bisogna che ci si liberi dalla concezione secolare che ogni Stato sia indipendente e debba curare esclusivamente i propri interessi. Bisognerebbe cioè passare ad «una *confederazione*, fondata su principi di solidarietà e sussidiarietà, capace di gestire in quanto tale il debito pubblico dei diversi Paesi e di affrontare con strategie adeguate *ad hoc* le situazioni critiche che ciascuno di essi si trova ad attraversare». Solo attraverso una reale confederazione «l'Europa potrà ancora assumere un significato universale, e soltanto come autentica potenza *spirituale* essa potrà ancora contare politicamente nel futuro conflitto tra i grandi imperi».

Abbiamo sintetizzato le opinioni di Cacciari circa il futuro dell'Europa, perché ci sembra che esse si muovano in sintonia con quanto Rosmini sosteneva nella *Filosofia del diritto*. Sulle ultime pagine di quest'opera Rosmini ammoniva, quasi profeticamente se si pensa alle sciagure provocate dopo la sua morte da un eccessivo nazionalismo, che il futuro dell'occidente doveva risolvere il problema della giustizia politica abbandonando *l'egoismo delle nazioni*. Questo egoismo si era venuto instaurando dopo il superamento dell'egoismo familiare o familismo. Ora bisognava allargare lo sguardo e il cuore ad una società più ampia, dove l'esercizio della giustizia potesse trovare un respiro più largo. Ed a ciò avrebbe po-

tuto contribuire efficacemente la natura spirituale dell'Europa, la cui religione di riferimento era *cattolica*, cioè per sua natura *universale*.

L'unione europea, però, non si potrà costruire attraverso il vecchio sistema imperiale dell'annessione, in cui lo stato più forte costringe il più debole a farne parte, bensì attraverso l'accoglienza e la libera adesione. E questo genere di unione non sarebbe efficace se non avvenisse attraverso una confederazione di Stati. Rosmini, ai suoi tempi, già suggeriva come soluzione migliore per l'Italia una confederazione di Stati. Oggi avrebbe certo sottoscritto una unione europea attraverso la confederazione. Questa forma di unione, infatti, per lui è più consona alla giustizia politica, perché cerca il consenso delle volontà pur rispettando le differenze culturali e territoriali.



## NOVITÀ ROSMINIANE

### *La matematica di Antonio Rosmini*

È uscito da qualche mese un volume di particolare interesse scientifico curato da Monica Ugaglia ed intitolato *Edizione annotata degli scritti matematici di Antonio Rosmini* (Lateran University Press, Città del Vaticano 2016, € 20,00). Una *Introduzione* particolareggiata mette in luce i motivi d'interesse dell'opera, la quale contiene la trascrizione dei manoscritti A, B, C e D, unitamente ad un' *Appendice* in cui la curatrice ha inserito immagini tratte dagli originali rosminiani. Particolarmente significativa è l'indicazione di due periodi di esplicito interesse matematico (1814-1816 e 1826-1828), nei quali Rosmini si è prodigato a stendere riflessioni personali e suggestive sui più disparati temi della disciplina, per quanto sia possibile sostenere, come scrive Ugaglia, che Rosmini «continuerà a prendere appunti di matematica, e in taluni casi a raccogliere gli stessi in forma più ordinata, come in vista di un utilizzo non strettamente personale, per tutta la vita: su una delle sue ultime carte (C54) si legge la data 1850» (p. 10).

*Samuele Francesco Tadini*



## *Festa del 1° luglio a Stresa: una nuova esperienza*

Quest'anno, nella consueta ricorrenza della memoria liturgica del Beato Rosmini, a Stresa, abbiamo pensato di introdurre una novità, dettata dal desiderio di coinvolgere maggiormente la cittadinanza. Rosmini infatti è un santo del territorio, anzi è l'unico santo stresiano, ed è bene che il suo seme di santità sia riconosciuto e diventi fecondo per altri semi.

Al proposito abbiamo istituito un comitato ristretto, coordinato dall'avvocato Canio Di Milia con segretario don Gianni Picenardi, e composto dal sindaco Giuseppe Bottini, dal direttore del Centro Rosminiano Umberto Muratore e dall'arciprete di Stresa Gian Luca Villa.

La festa cittadina ha avuto inizio la vigilia 30 giugno con un concerto in Chiesa Parrocchiale, offerto in omaggio dal Gruppo Corale Orchestrale "San Luigi Orione", proveniente da Tortona e diretto dal neo-ascritto Roberto Michele Baldo. Apprezzatissima esecuzione di circa 40 persone, davanti ad un pubblico plaudente.

Il 1° luglio, che quest'anno cadeva di sabato, al mattino si svolse la consueta festa al Collegio Rosmini. Dapprima le commosse e partecipate testimonianze di uno scolastico (Simone Beduschi), di una suora rosminiana (Alba Bolzano), di un ascritto (Roberto Michele Baldo). Quindi la solenne concelebrazione in una chiesa gremita, presieduta dal padre generale don Vito Nardin (l'ascritto cardinale Renato Corti, all'ultimo momento, ha dovuto astenersi per ragioni di salute). È seguito il pranzo, che per la folla presente ha dovuto utilizzare tutti gli spazi disponibili.

Nel pomeriggio la festa si è spostata presso la cittadinanza. Dapprima, nella Sala Pusineri, si è proclamato il vincitore del concorso a disegno su Rosmini svoltosi tra gli alunni delle scuole medie cittadine: circa un centinaio i concorrenti, 1° premio Elisa Tondini, 2° Riccardo Griggi, 3° Gioia Gatto.

A seguire, altra solenne concelebrazione presieduta dall'arciprete di Stresa Gian Luca Villa. Quindi la processione per le vie della città, con la statua di Rosmini portata a spalle dal Gruppo

Alpini di Stresa e la partecipazione delle autorità civili cittadine, delle forze dell'ordine, del corpo musicale del territorio (Mottarone). Nei giardini sul lungolago, davanti al busto di Rosmini, il sindaco Giuseppe Bottini ha posto una corona di fiori in omaggio.

La festa si è conclusa in serata nei giardini del Centro Rosminiano, con una cena di solidarietà cittadina, preparata e servita dal Gruppo Alpini di Stresa.

La risposta della cittadinanza a questa nuova formula celebrativa ci ha convinti che si tratta di un seme fecondo, da ripetere, perfezionare e sviluppare in futuro.

### *Risonanze del primo luglio sui network*

Il quotidiano cattolico *Avvenire* del 1° luglio 2017 (p. 2) sceglie come *Santo del giorno* proprio Rosmini e lo presenta ai lettori con un profilo scritto da Matteo Liut, dal titolo *Al cuore della modernità sulle tracce di Dio*. Di seguito lo riportiamo per intero.

«Dio parla ancora nella modernità? È a questa domanda che tentò di rispondere il beato Antonio Rosmini, asceta, pensatore, filosofo, teologo e apostolo. Era nato a Rovereto (Trento) nel 1797 da una famiglia nobile, studiò diritto e teologia all'Università di Padova. Dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1821 rientrò a Rovereto, dove si dedicò per alcuni anni agli studi, seguendo una rigorosa vita ascetica. Le sue opere riflettono il suo profondo sforzo di coniugare Vangelo, esigenze del pensiero e storia. Un lavoro che si concretizzò nei suoi scritti ma anche nell'Istituto della Carità, fondato nel 1828 a Domodossola. A Milano strinse amicizia con Alessandro Manzoni e nel 1830 pubblicò il suo testo filosofico più importante "Nuovo Saggio sull'origine delle idee". Morì a Stresa nel 1855».

Ancora sull'*Avvenire* dell'8 luglio 2017, il giornalista Gianni Gennari prende spunto dall'articolo precedente di Liut, per darci nella sua rubrica *Lupus in pagina* un altro articolo, dal titolo *Al cuore del nostro tempo con i passi di Weil e Rosmini* (p. 2). Tra le altre cose, scrive: «Davvero qualcosa di forte lega Rosmini e Weil

nella esigenza di vero cristianesimo, moderno e aperto al nuovo, fedele alla fede e alla ragione che “camminano” nel tempo».

Anche *Acistampa*, l'agenzia romana in lingua italiana legata al *Global Catholic Network*, in occasione del 1° luglio presenta ai suoi lettori la figura di Antonio Rosmini con un articolo della redazione dal titolo *Antonio Rosmini: libri, filosofia e tanta santità*. L'articolo traccia un profilo del Beato, con qualche lieve inesattezza, privilegiando l'aspetto della pietà e della santità come termine ultimo dei suoi studi e del suo operato. Nel finale, ricorda le *Masime di perfezione* come «l'opera che forse più raccoglie la spiritualità di Rosmini», e nelle quali «il beato insegna il metodo non solo per diventare buoni cristiani ma per ascendere alla santità». L'articolo termina con queste parole: «Di lui è bellissimo ciò che scrisse il poeta Clemente Rebora, anch'esso rosminiano, ovvero che il Rosmini fu “quel gran genio che s'annientò nel Cristo” e forse è inutile commentare tale frase se non per ringraziare Dio per il dono di questo beato alla sua Chiesa».

I principali giornali del territorio, prima e dopo la celebrazione, hanno contribuito a segnalare l'evento. I settimanali diocesani novaresi lo hanno commentato con un articolo del giornalista Francesco Rossi, dal titolo *Antonio Rosmini, un «compagno di cammino» per le nuove generazioni* (30 giugno 2017, p. 10). Egli ha sottolineato l'aspetto ecclesiale della festa: il suo essere modello e richiamo di santità per le nuove generazioni e per i fedeli, la gratitudine e la venerazione degli abitanti per il Beato.

Sul settimanale *Eco Risveglio* invece è stata la giornalista Anna Pernigotti ad annunciare il programma e spiegare il senso della festa con un articolo dal titolo *Del giovane Rosmini se ne parla a Stresa* (28 giugno, p. 18). Ha messo in evidenza «L'indissolubile legame che da sempre lega gli stresiani a Rosmini e l'esigenza di dare vita ad una festa che fosse *di tutti*». A raccontare poi minutamente le varie fasi della festa, così come si è svolta, è

stato il giornalista Matteo Albergante, con un articolo apparso il 5 luglio, dal titolo e sottotitoli *In festa per i dieci anni del beato. Due giorni di preghiere e di riflessioni per commemorare la memoria del roveretano. Rosminiani riuniti a Stresa per il loro filosofo* (p. 23). Infine il quotidiano *La Stampa* ha celebrato l'evento con due interventi di Luca Gemelli, rispettivamente del 25 giugno (*Il cardinale Renato Corti alle funzioni per Rosmini*, p. 51) e del 30 giugno (*Due giorni di iniziative in ricordo di Rosmini*, p. 51). Il secondo articolo è stato riportato integralmente anche su *Vatican Insider* del 30 giugno.

Sul sito della Madonna della Guardia di Tortona alla data 7 luglio 2017, ([www.madonnadellaguardiatortona.it](http://www.madonnadellaguardiatortona.it)) è uscito un resoconto dettagliato del concerto, a cura del Maestro Roberto Michele Baldo, del gruppo corale orchestrale "San Luigi Orione", dedicato a Rosmini nella Chiesa Parrocchiale di Stresa.

### *Gli epistolari di Rosmini in formato digitale*

In occasione della festa del 1° luglio, per la prima volta sono stati messi a disposizione dei partecipanti l'*Epistolario completo* e l'*Epistolario ascetico* in formato digitale e indicizzati. Sono pronti in *pen-drive* o chiavetta. Li hanno preparati, con tanta pazienza ed anni di lavoro, l'ascritto Santo Tessaroli e sua figlia Paola, con la supervisione del padre Eduino Menestrina e la consulenza di padre Gianni Picenardi.

Le lettere di Rosmini sono indispensabili, se si vuole seguire, passo dopo passo, lo stato d'animo e la dinamicità di questo fecondo e profondo pensatore enciclopedico. Gli studiosi ne soffrivano la carenza. D'altra parte, l'edizione critica ha pubblicato sinora solo due volumi e sta per pubblicare il terzo. Se ne prevedono ancora una ventina e chi studia Rosmini non può attendere. Ora, nel frattempo, può usarle: non saranno inquadrate in un contesto scientifico, ma almeno si avranno i contenuti.

Per maggiori informazioni ci si può rivolgere al Centro Rosminiano (don Gianni) o al Collegio Rosmini (don Eduino).

## *Clemente Rebola a Mosca*

Il *SIR*, servizio di informazione religiosa, del 27 maggio 2017, dà notizia di una manifestazione culturale a Mosca, che si sarebbe aperta due giorni dopo, promossa dalla cooperazione tra l'Università ortodossa di San Tichon e l'università Cattolica di Milano. Nella settimana di eventi previsti dal programma c'è stata anche una conferenza dal titolo *L'esperienza poetica di Clemente Rebola durante la prima guerra mondiale*.

## *L'Amoris laetitia commentata da studiosi rosminiani*

In un lungo articolo apparso il 21 giugno 2017 su *Vatican Insider* de *La Stampa*, il giornalista Roberto Cutaia ha raccolto le testimonianze di quattro pensatori, di cultura rosminiana, sull'esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris laetitia*. I pensatori intervistati sono Fulvio De Giorgi (università di Modena e Reggio Emilia), Stefania Zanardi (Genova), Fernando Bellelli (Modena e Reggio Emilia), Marco Moschini (Perugia). Familiari le consonanze implicite ed esplicite con la concezione rosminiana dell'amore in genere, di quello sponsale in specie.

## *Recensioni della nuova biografia di Rosmini*

Cominciano le recensioni della nuova biografia di Rosmini, scritta dal direttore di Charitas Umberto Muratore e dal titolo *Antonio Rosmini. Luce di verità, fuoco di carità* (Effatà Editrice, 2017, euro 13). Sull'*Avvenire* del 27 maggio (p. 21) è Roberto Cutaia a presentarla con un articolo intitolato *Nella vita di Rosmini le nozze di fede e cultura*. Riportiamo l'*incipit* dell'articolo: «La figura e il pensiero di Rosmini, quanto più conosciuti, tanto più arricchirebbero la cultura italiana e internazionale, a cominciare dall'armonizzazione tra scienza e vita, tra legge astratta e coscienza delle realtà personali».

Anche il giornalista Luciano Zanardini, su *Vatican Insider* del 28 giugno ha dedicato un articolo in cui presenta largamente la biografia con lo stesso titolo del libro, *Antonio Rosmini. Luce*

*di verità, fuoco di carità.* Egli ripercorre fedelmente i tratti salienti della vita di Rosmini come quelli di un profeta: le incomprensioni incontrate, il suo «altissimo profilo morale, religioso e scientifico», insomma «un maestro ancora attuale per il nostro tempo». Mette in evidenza la fiducia di Rosmini nella Provvidenza, la sua vasta erudizione e profondità di pensiero. Quindi passa al periodo della riabilitazione, sottolineando la benevolenza con cui è stato accompagnato dai pontefici a partire da Giovanni XXIII. E conclude: «Ecco perché Rosmini, come sostenne Giovanni Paolo II, può e dovrebbe essere considerato un valido maestro per il terzo millennio».

Sul territorio del Verbano, attraverso il settimanale *Eco-risveglio*, a salutare l'uscita del libro è stato il giornalista Matteo Albergante, con un articolo dal titolo *Antonio Rosmini sempre più attuale* (12 luglio, p. 20). Prima di ripercorrere la dinamica vita di Rosmini, premette: «Oggi molti ritengono che il Roveretano sia stato il più grande pensatore italiano dell'Ottocento e tra i maggiori dell'epoca a livello europeo».

### *Il Rosmini-Institute pubblica tre nuovi libri su Rosmini*

Il *Rosmini Institute* è, come abbiamo detto altre volte in *Charitas*, un ente di ricerca riconosciuto, che si prefigge la *mission* di promozione editoriale del pensiero rosminiano, inaugurando una nuova fase (la quarta) rosminiana. Attorno ad esso gravitano tanti giovani studiosi, sotto la regia editoriale di Lorenzo Airoidi, con l'entusiasmo e la tenacia che distingue la loro età.

In precedenza erano apparsi alcuni volumi pubblicati dall'editore Rubettino. Dal maggio 2016 a pubblicare i volumi dell'*Institute* è la casa editrice Mimesis (Milano-Udine). La collana che li raccoglie, anche se distinti in varie sezioni, porta il titolo generale di *La nuova rosminiana*. Nel 2016 sono usciti il volume dell'argentino Carlos Hoevel, *L'economia del riconoscimento. Persona, mercato e società in Antonio Rosmini* e quello curato dal tedesco Markus Krienke, col titolo *Oltre il corpo. Metafisica e biopolitica*. Nella prima metà del 2017 la collana si è arricchita di altri tre volu-

mi: *Libertà e mercato. Riflessioni su capitalismo, società e cristianesimo*, di Salvatore Muscolino; *Ripensare una metafisica critica. Importanza e attualità degli argomenti ontologici*, a cura di Luca Vettorello; *Rosminianesimo filosofico*, a cura di Samuele Francesco Tadini. Quest'ultimo nasce come primo di una lunga serie e comincia ad esplorare la presenza del pensiero rosminiano, lungo la storia, in Gran Bretagna, nel Messico, in Russia. Continua con alcuni confronti tra Rosmini ed altri pensatori, quali Reid, Mill, Kripke, Sen, Stoppani. Finisce con l'analisi dell'opera di un "classico" rosminiano, Luigi Bulferetti, che aveva a suo tempo scritto il libro *Antonio Rosmini nella Restaurazione*. Non possiamo che lodare il Signore per questa corposa, e ci auguriamo feconda, iniziativa. L'opera è già stata recensita su *Avvenire* del 15 luglio 2017, con un articolo di Roberto Cutaia dal titolo *Arriva l'annuario per seguire il mondo di Rosmini* (rubrica "Agorà", p. 21).

### *Rosmini e la felicità*

Sul mensile italiano per operatori pastorali *Vita pastorale*, di agosto-settembre 2017, il giornalista Roberto Carnero riporta una intervista rilasciata dal direttore di *Charitas* Umberto Muratore, dal titolo *La religione della gioia* (pp. 58-59). Soggetto dell'intervista è la nuova edizione del libro *Felicità. La via cristiana per conquistarla in pienezza* (Effatà Editrice, pp. 208, euro 14). Padre Muratore risponde a domande circa gli ostacoli odierni al raggiungimento della felicità, quale tipo di felicità si possa raggiungere senza Dio, che peso abbiano la realtà della morte e le relazioni interpersonali, il modo efficace per i sacerdoti di presentare il cristianesimo come *una religione della felicità*. Inevitabile, nel finale, le domande circa il contributo di Rosmini sul tema della felicità e quale il cuore oggi del suo messaggio: Riportiamo la risposta all'ultima domanda: «Il messaggio principale che Rosmini vorrebbe dare anche a noi è che la felicità esiste ed è possibile, ma va cercata nella sede giusta, non nei rivoli inquinati o nelle illusioni di felicità. Di norma i profeti di felicità illusoria non danno mai

una felicità reale, ma una promessa di felicità, spostandola al domani. Sempre la felicità promessa si rivela una menzogna, e talvolta finisce in tragedia. Il cristianesimo, se interpretato e vissuto correttamente, è l'unica prospettiva in grado di indicare una strada di felicità reale, interiore, non ingannevole, in grado di guidarci».

\* \* \* \* \*

## NELLA LUCE DI DIO

Il 20 giugno 2017, nella casa di accoglienza del Colle Rosmini di Stresa, dove si trovava in residenza, ci ha lasciati il padre rosminiano QUINTO BOTTES. Aveva 87 anni ed era nato a Cavedine, provincia di Trento, il 30 gennaio 1930. Entrato in noviziato al Calvario di Domodossola nel settembre 1947, svolse il ruolo di maestro a Torino e Stresa. Nel 1958 fu ordinato sacerdote e adempì il suo ministero pastorale in varie case e parrocchie dell'Istituto: Montecompatri, Pusiano, Rovereto, Milano Santo Spirito, Valderice. Molto apprezzato il suo servizio di Rettore e amministratore della casa natale di Rosmini, a Rovereto, che egli restaurò in parte rendendola funzionale alla promozione della carità intellettuale. Tenne anche per qualche anno la direzione delle scuole elementari di Torino. Dal 2003 al 2012 resse la casa di accoglienza di Stresa. Carattere riservato anche se gioviale, attinse alla scuola spirituale di Rosmini un umile sentire di se stesso ed un lodevole spirito di obbedienza.

\* \* \* \* \*

*Beneficenza.* – Di due persone e benefiche, quella che è giovane prova più vivo il sentimento passivo della compassione. Ma la più vecchia, con minor sentimento, è più operativo della giovane nel sofferire ai sofferenti.

ROSMINI, Psicologia, n. 1982



## FIORETTI ROSMINIANI

### *36. Il cero pasquale*

Nella parrocchia di Montecompatri quella sera fervevano i preparativi per la messa notturna del sabato santo. Il parroco, un padre buono come il pane ma amante dell'ordine, con una robusta voce e con temperamento all'apparenza un po' ringhioso, aveva raccomandato di tenere lontano Faustino, un ragazzo non molto sano di testa e che col suo comportamento innocente ma balordo creava confusione durante le cerimonie religiose.

Al momento dell'entrata in Chiesa, vicino al fuoco, il parroco vede proprio Faustino, con in mano il turibolo. Fece subito la faccia scura, presagendo qualche pasticcio. Infatti, proprio mentre tutt'intorno era buio, e la processione con in testa il celebrante entrò in Chiesa, Faustino s'impiglia nel turibolo e distribuisce tizzoni dappertutto. Allora, nel silenzio generale ed al buio si udì il seguente dialogo:

Parroco: Pezzo di somaro!

Faustino: Ah sì!? E se io sono pezzo di somaro a te dico che sei figlio di una m.!

Pausa.

Faustino: Ecco! Adesso mi tocca confessarmi un'altra volta!



*Meditazione*

## IL DEMONIACO

L'anima di ogni creatura intelligente è troppo vasta, troppo profonda, per sperare di conoscerla tutta. È impossibile al nostro io tracciare i confini dell'anima, al punto da dire: ora mi conosco interamente.

Ecco perché capita ad ognuno di noi che più gli anni passano, più vediamo affiorare alla coscienza, come da un mare a perdita d'occhio e dagli abissi insondabili, cose vecchie e nuove, pensieri ed affetti in parte sperimentati e in parte sconosciuti prima. Il nostro io, nel viaggio di esplorazione della propria anima, si imbatte in continue sorprese, ed ogni giorno si stupisce di aver recuperato spazi nuovi da aggiungere alla mappatura dello spirito. Noi non conosceremo mai a fondo noi stessi. Solo un Dio può scrutarci e conoscerci.

Tra le novità, che emergono dagli abissi dell'anima, a volte ci sorprendiamo di vedere degli autentici mostri. Spuntano all'improvviso, avanzano con prepotenza, esigono, tentano di spingere la libertà in un angolo e vorrebbero la nostra adesione "subito". In psicologia i più pericolosi sono chiamati "raptus", quasi avessero la capacità di rapirci la libertà. Provocano nell'io delle autentiche tempeste.

L'apparire di questi mostri ci rivela, non senza un doloroso stupore, che c'è ancora del demoniaco in noi, nonostante la coltivazione diligente dell'etica, della religione, degli affetti. E se questo fenomeno capita all'interno del cristiano praticante, immaginiamo cosa possa capitare in chi vive ai margini dell'etica e della religione. *Certa razza di demoni*, diceva Gesù, *non si può scacciare se non con la preghiera e il digiuno* (Mt 17, 21). Il digiuno, per prevenirne l'impeto; la preghiera, per impetrare un supplemento di forza.

In chi non sa respingere il demoniaco che si affaccia sulla superficie della coscienza, demoniaco che talvolta produce deliri anche seducenti, si assiste a comportamenti abnormi, che giungono all'omicidio, alla strage, all'adulterio e ad altrettante nefandezze individuali e sociali. Talvolta ne sono autori individui insospettabili, di cui diciamo stupiti: «sembravano persone normali!».

Che cosa fare, quando il demoniaco scoppia senza preavviso in noi? Gesù suggeriva ai discepoli: *Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione* (Mt 26,41), cioè per non cedere alle spinte prepotenti della pulsione.

*Vigilare* è compito della ragione. Per "ragione" bisogna intendere sia l'intelligenza che vuole vedere chiaro, sia la volontà libera che sta ferma in piedi di fronte all'assalto del mostro. In questi casi,

il “sonno” della ragione, che come una sentinella ha il compito di chiedere il passaporto a qualunque spinta vogliosa di passare all’azione, costituirebbe la nostra rovina. Come lasciare che la vipera scivoli in seno, che il brigante si introduca per la porta incustodita.

*Pregare* è compito del cuore. Esso si rivolge con fiducia all’Onnipotente, perché è cosciente della propria fragilità (*la carne è debole* Mt 16, 41), e quindi chiede un supplemento di forze per non *cadere*.

Così, con la vigilanza e l’aiuto di Dio, il cristiano ha a disposizione i farmaci necessari per far fronte al demoniaco, o male radicale, che si annida nei fondali della sua anima. Per non permettergli di rubargli la bellezza dell’esistenza.

*Umberto Muratore*